

Congresso delle Regioni
Prima Sessione 2004 – Roma, 21 aprile 2004
Sala del Mappamondo – Camera dei Deputati

LE ASSEMBLEE REGIONALI A CONGRESSO: RIFORME, STATUTI E LEGGE ELETTORALE REGIONALE

PIER FERDINANDO CASINI, *Presidente della Camera dei deputati*. Naturalmente si consolida con la mia partecipazione, questa mattina, anche una tradizione di rapporti che esiste tra la Camera dei deputati e l'organizzazione delle Regioni. Sono contento che il vostro Congresso delle Regioni si riunisca ancora una volta proprio qui, nel cuore di Montecitorio, in questo nostro palazzo e colgo l'occasione per salutare tutti voi — singolarmente abbiamo avuto tanti momenti di incontro — in particolare anche i colleghi senatori, che in proposito hanno fatto una parte del lavoro. Saluto in particolare il presidente Mancino, perché voi sapete che ci accomunano non solo un impegno di carattere istituzionale ma anche dei trascorsi noti.

Questa ospitalità da parte nostra non è solo espressione formale di cortesia, essa vuole testimoniare tangibilmente il forte impegno della nostra istituzione nella cooperazione con le Assemblee regionali e l'importanza che il Parlamento attribuisce al loro lavoro. In questi anni siamo insieme riusciti a consolidare iniziative stabili e proficue di raccordo tra Stato, Regioni e Unione europea soprattutto sui metodi della legislazione, grazie all'impegno delle Commissioni, inclusa la Commissione parlamentari per le questioni regionali, di cui saluto il presidente Vizzini, e del Comitato per la legislazione della Camera.

Questi rapporti solidi e continui ci hanno consentito di superare con lo spirito giusto, anche momenti critici. Penso alle questioni sorte intorno al tema della, fino ad ora, mancata integrazione della Commissione parlamentare con i rappresentanti dell'autonomia, si cui vorrei dire le mie idee, per evitare fraintendimenti. Una questione assai complessa anche dal punto di vista giuridico.

Come sapete le Camere si sono impegnate a lungo e a fondo sul tema, mettendo a punto soluzioni brillanti sul piano tecnico e ricercando il maggiore equilibrio istituzionale sul punto più complesso, cioè il rapporto tra Assemblee e presidenti delle Regioni. Non si è giunti a una decisione sul punto per ragioni e contingenze di ordine esclusivamente politico. Per un verso si è rivelato non semplice trovare un'intesa tra la molteplicità dei soggetti politici e istituzionali chiamati a pronunciarsi in una situazione ancora aperta al cambiamento e per altro verso il dibattito politico si è concentrato sulla realizzazione di una Camera delle autonomie. Ciò ha determinato un'inversione naturale dell'ordine delle questioni. La soluzione transitoria può essere individuata solo dopo l'impostazione di quella definitiva.

Direi però che proprio le difficoltà incontrate sulla soluzione transitoria hanno concorso a spostare il confronto sulla questione principale: quella di una nuova riforma della Costituzione in ambito nazionale e degli statuti in ambito regionale. Oggi siamo nel mezzo di un passaggio cruciale: alla Camera si apre la discussione sulla più impegnativa tra le riforme costituzionali che si sono succedute in questi anni, mentre nelle Assemblee regionali definitivamente sembra sbloccarsi l'approvazione dei nuovi statuti.

Per questo abbiamo il dovere di concentrare la nostra energia sullo scioglimento dei nodi più rilevanti. Si tratta di processi strettamente collegati. Nella piena autonomia dei rispettivi ambiti di responsabilità essi debbono convergere su un obiettivo unitario: un sistema di governo nazionale che funzioni nell'interesse dei cittadini di ogni parte politica, a prescindere dalle diverse maggioranze che certamente concorreranno ai diversi livelli di governo.

Io sono molto sorpreso quando questi problemi, soprattutto il tema della riforma costituzionale viene visto sotto il fuoco delle lenti di ingrandimento dei propri interessi particolari o di settore politico. C'è una lunghissima tradizione alla Camera dei deputati e al Senato: quasi sempre le riforme costruite da una maggioranza per degli obiettivi, realizzano esattamente l'obiettivo opposto, oppure sono destinate ad essere "usufruite" da maggioranze di segno opposto, per cui, se si vuol essere un po' scaramantici vi ricordo quella cosa dei puffi, quando Gargamella cerca sempre di ideare: mi sembra che molti siano apprendisti stregoni proprio di questo tipo.

Per me, invece, è indispensabile che si giunga a una riforma di questa straordinaria portata, tanto in ambito nazionale quanto in quello regionale, con uno sforzo comune tra le forze politiche del paese.

Potrei dire che è impensabile che si giunga a questo obiettivo senza una cornice generale di accordo politico, perché questo sarebbe, in realtà, anche il frutto di una serietà istituzionale: le regole si definiscono assieme e poi è naturale che ci sia una fisiologia di rapporti politici che porta una contrapposizione, anche aspra, sulla politica quotidiana. Ma io mi limito a dire uno sforzo comune, perché nessuno può avere un diritto di imposizione di riforme costituzionali e sapete qual è stato il giudizio che a volte ho dato sulle riforme che il centro-sinistra ha fatto nella scorsa legislatura, rompendo proprio questo principio della riforma costituzionale varata con il più ampio consenso possibile; sapete anche che da un altro punto di vista non ci può essere nemmeno un diritto di veto se una minoranza si ostina. Quello che penso sia giusto auspicare è uno sforzo comune, al di là dell'esito del voto finale. Nessuno può tirarsi fuori, nessuno può ritenere che le proprie carte vadano giocate in una fase successiva. La Camera dei deputati non può "buttare la palla in tribuna", come forse sarebbe tentazione diffusa, perché ci sono maggioranze e minoranze trasversali agli schieramenti politici su questa riforma. Ci sono perplessità diffuse e trasversali, ci sono consensi anch'essi abbastanza trasversali. Io credo che la Camera dei deputati debba fare un discorso serio, prendendo atto anche che l'impostazione che esce dal Senato è sicuramente, per alcuni aspetti, positiva, per altri non soddisfacente, che rischia di creare anche una confusione di carattere istituzionale. Ad esempio tutta questa riforma molti l'hanno costruita sulla necessità, peraltro da tutti abbastanza condivisa, di dare più forza al presidente del Consiglio — non c'è su questo un'opposizione di principio, tutti riconoscono che il presidente del Consiglio deve avere un maggiore peso e che c'è una disparità anche tra presidenti delle Regioni e presidenti dei Consigli — dopodiché abbiamo un presidente del Consiglio per alcuni aspetti onnipotente, che diventa impotente davanti al Senato, perché adesso non è legato da un vincolo di fiducia e per molti versi, in moltissime materie di cui il Governo si occupa istituzionalmente, il Senato ha una competenza. Ci

sono questi squilibri che rischiano, se non sono rivisti in un quadro di funzionamento generale, di creare una confusione assai pericolosa.

Bisogna riconoscere che c'è stato un merito generale di aver dato un impulso forte a una impostazione complessiva di riforma, legando metodo e contenuti e chiarendo che lo sviluppo del sistema delle autonomie in senso federale può procedere parallelamente alla riforma del Parlamento e del sistema di governo nazionale.

Fissati questi punti, oggi è giunto il momento di decidere secondo un metodo che corrisponda alla portata di questa riforma: da un lato non si può lasciare ancora aperta a lungo questa interminabile transizione costituzionale, senza rischiare confusione e caos, con gravi ripercussioni per l'intero paese. Dall'altro lato occorre trovare la via di un'intesa che non sia paralizzante. Al Senato, sia pure nel contrasto, il dibattito è stato profondo e maturo, grazie al notevole contributo offerto da tutte le componenti dello schieramento politico.

Su questa base credo che la missione della Camera stia oggi proprio nell'affermare il metodo del dialogo a tutto campo, sia con gli schieramenti, sia con l'intero sistema delle autonomie, come fattore di unità nazionale e di equilibrio istituzionale.

A queste condizioni credo che sarà concretamente possibile ricercare i presupposti per un confronto sui singoli aspetti, orientato soprattutto ad assicurare il migliore funzionamento del nuovo sistema quali che siano le maggioranze che si avvicenderanno nei diversi livelli di governo.

Per questa ragione, cari amici e colleghi, non mi sembra saggia la posizione di coloro che, da entrambe le parti, affidano le loro speranze ad un drammatico referendum sulla Costituzione. Dopo il referendum bisognerà comunque governare e chiunque vincerà dovrà governare sulla base di una Costituzione su cui il paese si è diviso.

Credo che questo sia invece il momento decisivo per far uscire il tema della Costituzione dal terreno del massimo contrasto politico tra maggioranza e opposizione. Non possiamo permetterci il lusso di perdere un'opportunità straordinaria per ricercare un accordo sull'impianto fondamentale della riforma, riducendo e circoscrivendo i punti di dissenso. Proprio il sistema delle autonomie potrà essere determinante per una svolta verso un metodo di questo tipo: un suo coinvolgimento forte e diretto nel processo di riforma costituzionale potrà spingere verso soluzioni di maggiore equilibrio e innovatività sul piano dell'articolazione dei poteri.

L'esperienza fin qui svolta ci insegna che solo un sistema fortemente integrato può funzionare. Questa vostra stessa assemblea dimostra proprio che le autonomie, quando fanno sistema, sono un fattore potentissimo a favore di soluzioni convergenti tra i diversi schieramenti politici, che vanno nell'interesse dell'intero paese.

Non possiamo dimenticare che il fine ultimo del processo di riforma in atto è quello di avvicinare le politiche pubbliche alle effettive esigenze dei cittadini. Oggi più che mai la politica deve stare attenta a non rinchiudersi in se stessa e in dibattiti inconcludenti. La sua funzione più alta la richiama al compito di far funzionare il complesso sistema che si sta costruendo e soprattutto a non deludere le aspettative dei cittadini che sono state, fino ad ora, la principale forza trainante a favore delle autonomie.